

SECOLARITÀ IN PROSPETTIVA FRANCESCANA

Voglio anzitutto esprimere la mia gratitudine per questo invito, che mi permette di essere con voi, almeno per un giorno che sono riuscito a strappare ai lavori del Definitorio a Roma. Porto con me il bel ricordo di numerosi Convegni delle A e GP, prima del Covid, e mi sarebbe piaciuto partecipare anche a questo, ma non mi è stato possibile. L'occasione di questa giornata è dunque particolarmente gradita per me. Grazie!

Secolarità secondo lo Spirito

Mi è stato chiesto di parlare di *Secolarità in prospettiva francescana*.

Vorrei dire anzitutto qualche parola sulla *secularità*. Per secolarità intendiamo quel rapporto con il mondo che è vero per ogni cristiano e che è assunto come carisma specifico nella vostra vocazione.

Chiariamo anzitutto questo: la secolarità non è una prerogativa solo degli Istituti secolari. Essa è una dimensione vera per ogni cristiano, che vive nel mondo e quindi deve gestire un rapporto cristiano con il mondo. In questo senso, la secolarità è una dimensione di tutta la Chiesa, cioè di tutti i cristiani, anche dei preti e dei religiosi, perché vivono nel mondo. Come ci ha insegnato la *Gaudium et spes* nel Concilio Vaticano II, la Chiesa vive nel mondo e “si sente realmente ed intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia”¹.

All'interno di questo orizzonte generale, vero per ogni battezzato, alcuni cristiani, come voi, si sentono particolarmente chiamati ad individuare in questo rapporto con il mondo la loro vocazione: così la secolarità, che è elemento comune per tutti i cristiani, diventa anche uno speciale carisma per alcuni e alcune, che colgono in questo *stare nel mondo* la loro specifica intuizione spirituale. Come diceva un buon teologo, Giovanni Moioli, si tratta di una “secolarità secondo lo Spirito”. È lo Spirito santo, infatti, che dona questa intuizione. Possiamo capire ciò pensando a come sono nati gli Istituti secolari, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, quando i laici, per una serie di motivi, incominciano ad assumere coscienza della loro vocazione nella Chiesa, soprattutto attraverso associazioni come l'Azione cattolica. Pensiamo ad Armida, che fonda la Gioventù femminile di Azione cattolica, e si accorge che questa vita, dedicata al Regno di Dio, può essere

¹ *Gaudium et Spes* 1

una vera vocazione, degna di essere “consacrata”. A partire dall’essere laica, secolare, vuole portare fino in fondo questa secolarità attraverso la consacrazione: questa è la secolarità secondo lo Spirito.

Questo spiega la passione per il mondo che animava Armida Barelli e le sorelle che l’hanno seguita: una passione per il mondo perché questo è il mondo che “Dio ha tanto amato da dare il suo unico Figlio”², questo è il mondo nel quale cresce il Regno di Dio, come seme che germoglia e cresce senza che si sappia come, come il granellino di senape che da piccolo diventa un grande arbusto³. Il Regno di Dio è lo stesso mondo trasformato dalla potenza dello Spirito di Dio e del suo amore, un Regno già inaugurato da Cristo e che si sviluppa, nelle trame della storia, fino alla sua venuta finale. Questo mondo è il cuore della sua vocazione.

Armida Barelli, e anche voi con lei, avete colto che questa secolarità è un valore degno di consacrazione: la vostra secolarità consacrata manifesta la santità di Dio stesso nel vostro stare nel mondo come lievito del Regno, come semi di quel mondo nuovo che attendiamo. La Regalità di Cristo, della quale siete missionarie, è lo sviluppo pieno di quel Regno che egli ha annunciato.

Si potrebbe parlare molto di questa bella secolarità consacrata che è la vostra vocazione, ma non ne abbiamo ora il tempo.

La qualità francescana della secolarità

Vorrei piuttosto chiarire la dimensione *francescana* di questa vocazione nel vostro Istituto, che è nato mettendo al centro la secolarità all’interno della Famiglia spirituale francescana.

Questo è certamente dovuto anche alla presenza di fra Agostino Gemelli accanto ad Armida Barelli, alle origini dell’Istituto, ma credo che non si tratti solo della coincidenza della presenza di un frate a determinare questa caratteristica. Esiste piuttosto una sintonia profonda tra l’intuizione della secolarità secondo lo Spirito e la spiritualità francescana.

Cercherò di illustrarne alcuni elementi di questa sintonia tra secolarità e francescanesimo.

Spiritualità fraterna

² Cfr Gv 3, 16.

³ Cfr Mc 4, 26-32.

Il primo elemento di sintonia consiste nella caratteristica fraterna della spiritualità francescana, dove la presenza del fratello o sorella è un elemento centrale. Francesco stesso, nel suo *Testamento*, fa cominciare la propria conversione dall'incontro con i lebbrosi: questi fratelli sofferenti ed emarginati diventano per lui la rivelazione di Dio, nel segno del "fare misericordia". Possiamo dire che per Francesco l'altra persona diventa un sacramento di Dio, perché Dio si rivela attraverso il volto dell'altro. Ciò è vero non solo all'inizio dell'avventura cristiana di Francesco, ma per ogni passaggio: i fratelli sono una costante, senza trascurare tutte le difficoltà che il rapporto con loro comporta.

Una tale importanza della presenza dell'altro per incontrare Dio manifesta una grande sintonia con l'intuizione della secolarità. Il rapporto con gli altri è dimensione essenziale della secolarità: il mondo in cui siamo inseriti, infatti, non è solo l'ambiente naturale, ma soprattutto il mondo sociale, fatto di relazioni con le persone. La persona secolare intreccia mille relazioni con le persone che incontra e la prospettiva francescana la aiuta a viverle come altrettante occasioni di incontro con Dio. Gli altri non sono un ostacolo nel mio rapporto con Dio, quasi che per essere in relazione con Dio sia necessario mettere da parte gli altri: da francescani, in ogni persona che incontriamo siamo invitati a cogliere un segno della presenza di Dio.

Il Cantico: ecologia integrale

Un secondo elemento di sintonia è quello che ci viene offerto dalla visione francescana del creato. Qui, il riferimento fondamentale è il *Cantico delle creature* o *di frate sole*, che svela uno sguardo capace di cogliere Dio nella creazione e nella storia. Non solo nel mondo naturale, come mostrano le strofe dedicate al sole, alla luna, all'acqua, all'aria, alla terra e al fuoco, ma anche nel mondo sociale, come mostra la strofa dedicata al perdono e alla sopportazione delle infermità e tribolazioni, che genera una misteriosa pace. Si tratta di un approccio che oggi chiamiamo di ecologia integrale, cioè di una cura per la casa comune che comprende, insieme, sia l'ambiente naturale che quello sociale, che sono intimamente connessi.

Un tale atteggiamento è in particolare sintonia con la persona secolare, che nel rapporto con il mondo si trova oggi a dover gestire le tematiche dell'ambiente e dell'integrazione sociale: la spiritualità francescana offre delle chiavi di interpretazione molto utili per porsi nel modo giusto

nell'impegno per quella ecologia integrale, che tocca sia l'ambiente che la società e che è assolutamente urgente per il mondo di oggi.

L'azione

Un altro elemento della spiritualità francescana è quello indicato da Agostino Gemelli nell'ultimo capitolo del suo volume *Il francescanesimo*, quando indica la missione del Francescanesimo nella vita moderna, ed individua che una parola specifica per l'oggi è la valorizzazione dell'*azione*. Francesco, infatti, non sceglie di vivere in un eremo per tutta la vita: l'eremo, che pure è una componente della spiritualità francescana, è per lui una pausa nella vita attiva, vissuta in mezzo alla gente. L'attività è elemento essenziale della vita francescana, che proprio nell'azione scopre la presenza dello Spirito.

Una delle frasi chiave nella quale Francesco riassume la sua intuizione spirituale è l'invito a “desiderare di avere sopra ogni cosa lo Spirito del Signore e la sua santa operazione”⁴. Faccio notare che unisce lo Spirito all'operazione, cioè all'azione. E credo che non vada interpretato solo nel senso morale, per cui nelle nostre azioni dobbiamo essere coerenti con la fede, ma anche nel senso più profondo di cogliere la presenza dello Spirito nel santo operare. Forse c'è l'eco della sua esperienza, quando nel *fare misericordia* verso i lebbrosi (e sottolineo che si tratta di un *fare*, di un *agire*) ha sperimentato l'azione dello Spirito che gli cambiò ciò che era amaro in dolcezza per l'anima e per il corpo.

La santa operazione con i lebbrosi si è rivelata essere per lui una manifestazione dello Spirito, e perciò Francesco invita noi a fare altrettanto, così da discernere nella vita, negli eventi, e soprattutto nel nostro stesso agire l'appello dello Spirito, che ci suggerisce come fare meglio, come rendere sempre più santa la nostra operazione.

È evidente che questa attenzione all'*agire* e alla *prassi* è in profonda sintonia con l'esperienza della persona secolare, che vive in un mondo che valorizza in tutti i modi l'*azione*. Sappiamo che il rischio del nostro mondo è proprio l'*attivismo*, che ci sfianca in un *agire* che perde il senso dell'*azione* stessa; in un mondo fatto così è estremamente adatta la prospettiva francescana, che non chiede di sospendere il nostro *agire* (cosa che non possiamo fare), ma di viverlo con una consapevolezza diversa, che vi sa

⁴ Rb 10, 10).

riconoscere i segni dello Spirito di Dio, i segni dei tempi attraverso i quali Dio stesso ci parla.

La povertà relazionale

La spiritualità francescana è famosa per il tema della povertà: qui si potrebbe pensare che questo non sia tanto in sintonia con la secolarità, che vive, opera e traffica nel mondo usando i beni del mondo. Ma se ascoltiamo attentamente san Francesco, ci accorgiamo che la povertà di cui parla è da vivere soprattutto nelle relazioni con gli altri, e questo è certamente molto secolare. Nell'*Ammonizione 14*, che commenta la beatitudine della povertà di spirito, così ci parla Francesco:

¹ Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli (Mt 5, 3).

² Ci sono molti che, applicandosi insistentemente a preghiere e occupazioni, fanno molte astinenze e mortificazioni corporali, ³ ma per una sola parola che sembri ingiuria verso la loro persona, o per qualche cosa che venga loro tolta, scandalizzati, subito si irritano.

⁴ Questi non sono poveri in spirito, poiché chi è veramente povero in spirito odia sé stesso e ama quelli che lo percuotono sulla guancia

È interessante notare che, per illustrare cos'è la povertà, Francesco scarta quella di coloro che “fanno molte astinenze e mortificazioni corporali” e invece fa l'esempio di due relazioni: quella con chi ti dice una parola di insulto o con chi ti sottrae qualcosa che consideri tuo. Lì si verifica se uno è povero davvero, se saprà sopportare pazientemente queste relazioni difficili. Si tratta di quella che mi piace chiamare “povertà relazionale”, e che tutte voi siete chiamate a vivere, nella condizione secolare. Questa povertà nelle relazioni con l'altro è anche espressa con l'aggettivo minore” che Francesco sceglie per sé e per i suoi fratelli, scegliendo il nome di “frati minori”. Minore vuol dire più piccolo: è la povertà relazionale di cui parlavo. Una conseguenza di tale atteggiamento è la libertà e la gioia.

Quanto questa povertà sia preziosa nella vita secolare lo sapete voi meglio di me: quando parlate e agite da francescane, come coloro che non hanno nulla da difendere e nulla da perdere, vivete libere nell'uso di ogni cosa e nel distacco da tutte, e per questo sperimentate la gioia.

La missione

Un ultimo elemento di sintonia tra francescanesimo e secolarità mi pare possa essere il tema della missione, particolarmente caro a voi, missionarie

della Regalità. Negli *Scritti* di Francesco di Assisi la missione è indicata con l'espressione "andare per il mondo". Nelle *Regole*, infatti, un capitolo è dedicato a "Come i fratelli vanno per il mondo", e in quel capitolo si parla della missione, che consiste prima di tutto nella testimonianza. In maniera ancora più esplicita, nella *prima Regola*, si dedica un altro capitolo anche a "coloro che *vanno* tra i saraceni ed altri infedeli", cioè quelli che oggi chiameremmo missionari, e si dice che essi

possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti né dispute, ma siano *soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio* (1Pt 2, 13) e confessino di essere cristiani. L'altro modo è che, quando vedranno che piace a Dio, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, creatore di tutte le cose, e nel Figlio redentore e salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani⁵.

Il primo modo è quello della testimonianza silenziosa, umile e sottomessa, che non ha paura di dichiarare di essere cristiano, se richiesto, ma che evita le discussioni, le liti e le dispute. Il secondo modo prevede che si annunci la parola del Vangelo, ma solo "quando vedranno che piace a Dio".

Mi pare che sia una descrizione molto utile anche per voi, che siete nel mondo come presenza umile e silenziosa di testimoni secolari del Vangelo, e che rifuggete da una evangelizzazione roboante e aggressiva. Il vostro "andare per il mondo", per usare l'espressione di Francesco, è la sostanza della vostra evangelizzazione, del vostro essere missionarie. E come sapete meglio di me, in questo siete facilitate anche dal vostro riserbo, che vi permette di entrare con disinvoltura in ogni luogo e in ogni gruppo di persone, portando la luce della vostra testimonianza.

Conclusione

Concludo: ho cercato di accostare l'intuizione della secolarità secondo lo Spirito e la spiritualità francescana, cogliendo le sintonie che compongono il carisma delle Missionarie della regalità di Cristo, secolari e anche francescane per vocazione. Abbiamo distinto queste due dimensioni per chiarezza logica, ma nel vissuto di ciascuna di voi sono una cosa sola, perché il carisma non è una teoria, ma una vita che ognuna di voi interpreta a modo suo. E anche in questo siete (e siamo) francescani: in questo profondo rispetto della singolarità di ciascuna e ciascuno. Se altre

⁵ Rnb 16, 5-7.

spiritualità cristiane educano ad essere bravi soldatini, il più possibile uguali tra loro, in casa nostra non troverete un francescano uguale all’altro. E l’Istituto rispecchia bene questa caratteristica, con la speciale capacità di vivere il medesimo carisma in mille forme differenti, che tuttavia rimandano ad uno stile che ci accomuna. È la grazia della vostra vocazione che è, contemporaneamente, secolare e francescana.